SUL CORSO

DI

STUDJ GRECI

DEL SIG. PROFES.

GIUSEPPE CRISPI

SAGGIO

DELL' AB. BENEDETTO-SAVERIO TERZO

PALERMO
1824

PER LE STAMPE DEL SOLLI.

ESTRAT. DAL FASC. XXII. DEL GIORN. LETT. DI SICILIA

Lo studio della lingua greca, e de' classici ancora di quella dotta, e colta nazione è stato mai sempre così necessario, e di tanta utilità tenuto per lo acquisto delle scienze, e delle lettere, che mancante da' più vien reputato, se non del tutto, almen del meglio, che vi abbia in letteratura, colui, che ignori affatto quel dotto linguaggio, o che nella coltura del suo ingegno non curante per poco si mostri di quegli autori, che i maestri furono dell' umano sapere. Tanto illustri, e conte sono le lodi, che a questa lingua si danno; sì aperto, e conosciuto è il bisogno, che se ne ha; e l' utilità infine, che essa reca. Onde è, che tanto di dì in dì multiplicando si vengono, ed accomunando gli ajuti, che lo apprendimento ne agevolano, e sì rapidamente, e da per tutto ogni dì l' uno all' altro succedonsi, che spesso una medesima cosa in molte, e varie guise ci si fa apparire. Nè la Sicilia, cui francamente possiamo dir greca, e che di greche memorie assai abbonda, ultima è stata tra le altre nazioni a coltivarla. Che anzi, avvegnachè poco, o nulla ci guadagni chiunque tra noi allo studio di quella lingua si dà, essendo pur tuttavia gl' ingegni

de' Siciliani vivaci sì, che hanno ancor del greco, e da natura al ben sentir disposti, mancati in ogni tempo non ci sono di quelli, che hanno di valorosi grecisti fatto particolar mostra; e che applicati essendosi allo studio delle cose greche, ne han riportato poi, non che tra' paesani, ma fuori eziandio, e lungi dalla patria, plauso, e lode non piccola. Nè io intendo qui di parlare (perchè più non ci si dica, che di belle ricordanze viviamo) di que' tempi andati, in che dagli avi nostri con tanto ardore, e profitto si studiavano le cose greche. Chè potrei ben qui ricordare, e non sarebbe tanto fuor di luogo, o come il cardinal Pietro Bembo, ed Angelo Gabriele con assai altri sin qui ne venissero, *passando il Faro*, per appararvi la greca favella sotto l' insegnamento, e la disciplina del Lascaris; o come il Cassarino, e l' Aurispa tra' nostri sino a Bizanzio viaggiassero, per vie meglio conoscerla; donde poi ricchi di grecità tornando, per le città d' Italia venissero insegnandola. Nè mi scorderei ancora di menzionare, come al giunger, che fece in Roma il Mourealese Antonio Viniziani, si dicesse esservisi la stessa Atene trasportata; o come in fine si traducessero in prima, e si emendassero dal Maurolico i geometri, e i matematici della Grecia; o si trasportassero ancor per la prima volta nell'italiana poesia le ingenue grazie di Anacreonte, e note si scrivessero dal Valguarnera, ed osservazioni sulle traduzioni latine dello Stefano, e di Elia-Andrea. (1) Ma solo di questi ultimi tem-

(1) *Esiste nella libreria de' principi di Raffadale forse ora ignorato, o almeno a' tempi del Mongitore esistea, un manoscritto così intitolato « Ana-*

pi parlando, in chè si vuole alquanto tra' siciliani scemato, e venuto manco l' affetto per lo grecismo, non solamente con piacer troviamo, che non si è punto tra noi sì fatto ardor menomato, ma che anzi tratto tratto di quelli ci sono stati, che, nulla ostante il difetto di mezzi, e d' incoraggiamenti, dato hannó la loro opera, ed ogni loro studio posto nel coltivamento di quell' antico nostro linguaggio, e che alle greche erudizioni non senza buona riuscita, e lode grande rivolti si sono.

Chè se nelle nostre quattro Greco-Albanesi Colonie, e ne' monasteri de' PP. Basiliani, e nel Seminario greco di Palermo, si è alcuna volta meno di quel, che era da sperare, coltivata la lingua di loro rito; non di manco sempre ci ebber di quelli, che sonovisi con qualche profitto applicati, e non poco hanno come che sia contribuito al mantenimento del greco linguaggio. (2) Molto

---

creontis Teji antiquissimi poetae melici convivalia carmina etc. Mariani Valguarnerae notis, et diatribis emendata, et illustrata. «

(2) *Tra' Greco-Albanesi sonosi in quest' epoca distinti, e meritano di essere ricordati — il sac. Paolo M. Parrino di Palazzo Adriano, che resse la parrocchia greca di Palermo, e di cui si ha nel seminario de' Greci, ove fu anche rettore, la* Storia de' Sacramenti, *scritta in buon latino, ed assai prima composta di quella che ne diede il Chardon; ma è rimasta tuttavia inedita: — Monsignore Stussi della Piana de' Greci, che fu pure bravo grecista, e lasciò di sè qualche nome; — il sac. Niccolò Sulli di Palazzo Adriano, che fu vicerettore, e maestro di greco nel medesimo seminario, e a provvederne di greci autori la libreria*

in Palermo vi contribuirono e don Saverio Romano, poichè tornò di Monreale, e il P.ab.D. Mario Settimo, e il can. Zerilli minore, e il Viviani con

---

più d' ogni altro attese; — il sac. Niccolò Chetta della Contessa, che fu rettore del seminario greco di Palermo, e di cui esiste presso il suo nipote don Andrea Chetta la Storia de' Macedoni *manoscritto italiano con varj altri opuscoli, una* interpretazione dell'Apocalissi di s. Giovanni, *un dizionario italiano-albanese, e due operette greche sulle profetiche immagini della Sibilla Iside, e su' vaticinj del sapientissimo Leone VI. imperadore, che son degne di essere qui mentovate per la facilità della lingua, con che da lui scriveansi; —e finalmente il sac. Carnesi, e il sac. Barbacci ambidue di Mezzojuso, e valenti grecisti ambidue, che l'insegnaron con qualche gusto successivamente in Trapani.— Tra' monaci professanti la regola del p. s. Basilio, e il rito greco, assai pochi, che io mi sappia, si sono distinti per grecismo; tra questi è non dimeno degno di essere ricordato il p. Villare, che nel 1768 pubblicò per le stampe in Messina una non dispregevole grammatica della lingua greca ad uso degli allievi del monastero del SS. Salvadore di quella città. —È cosa poi da far maravigliare, come dal seminario greco di Palermo, ove si sarebbe dovuto a preferenza di ogni altro coltivar questo studio e con più di profitto, pochi ne sieno usciti con fama di buoni grecisti. Cooperarono è vero al mantenimento di quella nobilissima lingua i primi quattro sopramentovati soggetti; ma o perchè forse le loro cure non furono a questo fine principalmente dirizzate, considerato avendola come cosa accessoria in un greco istituto; o perchè mettendo nel-*

varj altri, chi dalla cattedra, chi privatamente insegnandola, ed assai valorosi grecanti ci diedero. Molto in Monreale vi contribuì l'impareggiabile arcivescovo monsignor Francesco M. Testa, (3) che bravo grecista anch' egli essendo, oltre che indusse il padre Murena già grande ad apparar quella lingua, e in un col latino nella sua scuola insegnarla, una cattedra ne stabilì nel suo seminario de' chierici diretta dal sopramentovato Romano: donde e i due Guardì ne uscirono, e il dottissimo can. Zerbo, tutto che de' primi ancor vivente, e il

---

le mani de' giovani i classici autori, non seppero forse farneli invogliare, ed ispirarne loro il gusto; o perchè più veramente non fecero uso di più acconci metodi, qualunque ne fosse stata la cagione, non si vide sotto la loro rettorìa quel general progresso, che da' medesimi si sarebbe dovuto aspettare. Solo dopo che prese ad insegnarvela il Crispi, e la direzione degli studj ne assunse, un qualche maggior movimento si è pur finalmente introdotto, e più gusto per sì fatti studj; (il che avvenuto è pure nella Università degli studj, ove non se n' era mai per lo innanzi, qual che ne sia stato il motivo, veduta così frequentata la scuola); e pubblici saggi di greche composizioni con indicibile piacere si son dati; e qualche buon grecista se n' è ancor veduto riuscire, ch' è ito poi in alcuna delle nostre città insegnandola.

(3) *E' mulatore del gran Testa il presente arcivescovo di Monreale, monsignor don Domenico-Benedetto Balsamo, intendente essendo ei pure di greco e de' buoni studj amante, non ha punto lasciato tra le pastorali sue cure di coltivare, e promuo-*

celebre cav. Landolina, e il regio Prebendato don Benedetto Dibella, ed altri non pochi, che tanto ne han vantaggiato i sacri, e profani studj: di qui ancora, sebben più tardi, l' Orlando ne venne, che la insegnò, finchè v' ebbe chi la protesse, in Gergenti: di qui il professor Nascè, che le due cattedre in questa Università oggi occupa di latina, ed italiana eloquenza; di qui il can. ciantro Azzolini, che ne fu maestro nel seminario de' chierici: di qui il Castiglia, che l' insegnò per alquanti anni nello stesso seminario di Monreale, ed altri assai, che per brevità lascio stare. Molto finalmente in Catania vi contribuì lo Zappalà, per la cui opera, e sotto gli auspicj di Monsignor Ventimiglia, l' edizione ci abbiamo di alcune opere di Luciano *ad usum seminarii catanensis* non senza qual-

..

vere non meno che gli altri anche lo studio di questo dotto linguaggio. E fin dal principio del suo arcivescovado ci ne ristorò, e in buon ordine ne rimise la cattedra nel seminario de' chierici, ed aumentandone lo stipendio, di buon maestro la provvide. A secondare le buone intenzioni di quel dotto arcivescovo, il can. tesoriere P. don Ippolito Papè, che alla coltura delle lettere unisce le più amabili maniere, lo studio ne ha egli pure non senza profitto propagato e tra gli studenti di quel monistero, ov' egli è maestro di novizj, chiamandovi ad insegnarvelo colle latine ed italiane lettere il colto regio prebendato sig. Giuseppe Jannelli, e tra' chierici rossi eziandio di quella metropolitana chiesa, de' quali egli è rettore, e che per sua opera sono stati omai da quel grande arcivescovo alla forma ridotti di ben provvisto e regolato seminario.

che onore da' dotti stranieri ricordata. Indi e li marchese Natali, e il conte Gaetani, e il Tardia, e lo Schiavo, e il Gregorio, e il Vesco, e il De-Cosmi, e Monsignor Leone, che una cattedra in Gergenti ne fece anco sostenere (vergognosamente alla sua morte di nuovo abolita), avvegnachè non tutti sieno per opere date in luce conosciuti, non senza qualche nome, e fama pure di buoni grecanti, ricordati ci vengono. Tra quelli poi, che ancor ci vivono, e il dotto marchese Haus, che per la sua lunga dimora tra noi, e per averla da' nostri appresa, a noi può dirsi appartenente, e il chiarissimo ab. Scinà, e l' Errante, e il professor Morso, e il marchesino don Errigo Forcella, che quantunque tra gli agi, e le cure di una reale amministrazione tempo pur trova da coltivar sì fatti studj, e il Ragona, che la insegna da tanti anni nel seminario arcivescovile di Palermo, e più di ogni altro il Crispi, che ne occupa sì degnamente la cattedra, con altri, che per brevità lascio stare, tutti chi più, chi meno, ottimi, e valorosi grecisti si sono già dati a vedere, e l' onore del nome siciliano han sostenuto, e, per quanto è in loro, tuttavia sostengono. Chè sebbene niuna di quelle faticose, e dotte opere di molti e grossi volumi, che dall' estero ci vengono, si è da' nostri sinora lavorata; ciò non è da attribuire a rea volontà, o difalta d' ingegno, che sia ne' Siciliani, quasi che non volessero, o non fosser da tanto: ma sì bene alle circostanze della nostra isola, agli ajuti e mezzi, che in gran copia questa lingua richiede, e al poco o ninno incoraggiamento, che ci ha. E' di qui è che i più coltivar non potendola, costretti si veggono ad abbandonarla, e ad altre maniere di studj la loro mente rivolgere. Pur non di meno,

se nelle opere d'ingegno, e negli ameni studj non alla mole, o al numero de' volumi si dee più attendere, che all' interno lor merito, o al gusto e al giudicio, con che lavori sì fatti van concepiti, e composti; niuno certamente dirà e l' Iliade di Omero traslatata dal marchese Natali, e l' Anacreonte, e il Teocrito tradotti dal conte Gaetani, e i memorabili di Socrate dal de Cosmi volgarizzati, e le cose archeologiche del Torremuzza, e il Luciano dello Zappalà; e la poetica del marchese Haus, e l' Empedocle, e l'Archestrato dello Scinà, e il Dicearco in fine dell' Errante, essere a quelle opere, che di là dal mare ci arrivano, inferiori di merito, o ad alcuna di esse cederla punto punto. (4) Nè punto per certo la cede a tante antologie, sillogi e crestomazie greche date in luce per uso della gioventù studiosa del greco (per venir finalmente a ciò che io da prima intendeva) anzi tutte di gran lunga le supera, e dietro a sè

(4) *Arrogi a queste opere gli storici greci siciliani, di cui l' istancabile Errante vien con penosa e molesta fatica raccogliendo, e colla solita sua diligenza illustrando i frammenti; -- il Gorgia dal greco trasportato, e con dotte ed erudite dissertazioni parimente illustrato dal Ben. Luigi Garofalo, di che leggemmo già il programma nel n. V. dell' Iride, giornale di scienze, lettere, ed arti, che allor si scriveu, per la Sicilia; — le Orazioni di Lisia, e le odi di Anacreonte volgarizzate dal medesimo professor Crispi, del cui valore nel greco non è mestieri che io favelli; --- e, se il ciel mi ajuta, l' Anacreonte in volgar siciliano, comunque si sia, da me trasportato, e i frammenti di Epicarmo, su i quali vo faticando.*

per grande intervallo le lascia, l'opera, di che noi ora (5) diam conto, e che è stata assai prima dal professor di lettere greche Giuseppe Crispi concepita, e lavorata. Conciossiachè persuaso egli che come per bene apprendere qualunque siesi scienza od arte, così ancora per apparare una lingua non men necessaria sia la teorica, che la pratica; e fatto certo, e sicuro dalla esperienza, che dà la cattedra, che ove sieno questi due cardini, per così dire, dell' insegnamento messi da parte, o l' uno dall' altro disgiunti e staccati, manchevole riesce, e lungo, e di poco o niun profitto qualsivoglia rudimento, si accinse tosto a lavorare l' opera, di che usciti sono alla luce i due primi volumi; e che, dato quanto prima, come si spera, il terzo, verrà ad apprestare alla gioventù studiosa del greco un compiuto corso scolastico di lingua greca.

Così ne fosse meglio riuscita l' edizione, e con più diligenza fosse stata corretta, e sovra miglior carta tirata, come i pregi tutti in sè contiene di un buon corso di studj, che non si vedrebbero ora restarne alquanto scontenti non meno i leggetó-

---

(5) *Fin dall' anno 1812, in cui ebbe la cattedra, concepì il sig. Crispi l' idea di un nuovo corso di studj greci; e, già compiutolo, cominciato avea a farne uso nella sua scuola. Circa l' anno 1818 mons. Baldassare Leone promosso a vescovo di Gergenti, avea dato già disposizione, conoscendone il merito, che buon numero di copie se ne comperasse pel suo seminario, e che anticipato il valsente si sborsasse all' autore, per agevolarne la stampa. Ma la morte di quel degno prelato poco dopo sopravvenuta, e le passate vicende dell' isola nostra distolsero ogni cosa; e se ne trasfe-*

ri, che l' autore medesimo. Ma così portarono le circostranze di allora; e l' autore non ci ha colpa veruna.

Ma per venire finalmente all' opera, e far vie meglio rilevare il pregio di tutto che in essa comprendesi, noi procederemo coll' ordine stesso delle cose ivi medesimo contenute, delle quali partitamente diremo quel che per noi se ne opina, senza spirito di contradicenza, e di adulazione.

Nel primo volume adunque precede alla teorica una ragionata prefazione, nella quale con istile nitido e chiaro, e lungi da quell' affettata pompa di ricercate eleganze dà conto l' autore di tutto il suo lavoro. E basterebbe solo questa senza dir altro, se l' uso ancora sbandito non si fosse di legger prefazioni, per veder chiaro la mente dell' autore, e tutto intendere il lavorio dell' opera; e la condotta osservare, che si è da lui tenuta; e quindi la ragion conoscere, per che dalla teorica disgiunger non ha voluto la pratica; e che per pratica intenda, che per teorica.

Collo stesso avvedimento, non ignaro egli essendo delle quistioni, che tra gli Erasmiani da gran tempo si agitano, e i seguaci della moderna nazion greca intorno alla maniera di pronunciar quella lingua, perchè i giovani studenti sieno informati pure di questo ramo di erudizion greca; ed accioc-

rì l' edizione sino al 1822, che dovette poi farsi a spese dell' autore. E' da sperare, che la reale università degli studj, essendo questo un libro scolastico, gliene agevoli la spesa, come di tanti altri ha fatto che non lo sono stati, e si avrà prestamente il terzo volume.

ciocchè sappiano, perchè l' una ne adottino piuttosto, che l' altra; e a fin di premunirli, come ei stesso dice, contro coloro, che sapendoli applicati al greco, *li verranno subito a rimbeccare*, una breve, ed erudita dissertazione sulla pronuncia di quella lingua pria di cominciare ad insegnarla, vi ha messa. Chè sebben ciò non sia veramente necessario allo apprendimento di una lingua morta, potendosi da chiunque, purchè l' intenda, pronunciare a piacere; non è tuttavia sì fuor di luogo, come ad altri parrebbe, nè inopportuno. Conciossiachè e ad istruir serve gli studenti di una quistione, che assai celebre è stata tra grecanti, e a stabilir viene altresì qual pronuncia ei vuole, che nella pratica si adotti, e che in leggendo si adoperi. Senza che a me sembra aver l' autore già stabilito, e messo in chiaro il punto della quistione, e determinata finalmente la disputa. Poichè dopo di aver mostrato, che non si può affatto da noi sapere (come ignorasi pur della latina, e di altre lingue madri) quale dovette veramente essere negli aurei secoli la prounnciazione della lingua, e come si fosse potuta venire a poco a poco alterando; e nè l' una, nè l' altra essendo quella stessa, che dagli antichi Greci si usò, dovendovisi di ragione, e naturalmente accostar più questa che quella del tutto arbitraria, e capricciosa di Erasmo, giudiziosamente ne conclude doversi nella pratica la pronuncia dei Greci moderni di Oriente adottare, la quale oltre ad una particolar grazia, e ad una certa dolcezza sua propria, che ha, massime in bocca di un Greco (il che non può mai sentirsi nella disarmonica e sgraziata proferenza degli Erasmiani) questo vantaggio di più ci arreca, che alla pronuncia si conforma, ed accorda delle nostre Greco-Al-

banesi Colonie, e il sentire ancora ne agevola del volgar greco, ch'è pur sempre greco, nè dall' antico (salvo le forme, e poche altre cose) gran fatto si allontana nel significato del maggior numero delle sue parole.

Viene in seguito la grammatica, che buona parte, anzi la più, abbraccia della teorica; ove premesso quanto alla lettura si abbisogna, si passa tosto alle fondamentali regole della lingua. E poichè queste brevi esser deggiono, e precise di qualunque natura egli si sieno; e lungo all'incontro, e replicato il loro esercizio, e l' uso: con saggio avviso il nostro autore ha in compendio ridotte le regole principalissime dell' antica grammatica padovana, a preferenza di ogni altra, di tutto ciò spogliandola, che superfluo gli è paruto per li primi rudimenti della lingua; e in tre parti riducendola e in italiano, alla pratica e agli esercizj ha poi riserbato quel che non può a veruna regola assoggettarsi, e tutt'altro che ad eccezioni si appartiene, ed è irregolare. Io non ignoro esservi di quelli, che per difettosa e mancante hanno avuto questa grammatica; e punto non dubito, che ve ne saran di coloro, (come stati pur vi sono) che perciò appunto mancantissima, e difettosissima questa del Crispi reputeranno. Ma in questo errore caduti sono per avventura coloro, che come semplice grammatica han voluto riguardar questo primo volume, e non come facente parte di tutto l' intero corso: o più veramente coloro, che vorrebbero pel breve periodo di due, o al più tre anni di scuola, anzi che i primi rudimenti, un compiuto trattato di grammatica, e di filologia, che non mai ne finisse; o coloro in fine, (e non ne mancano) i quali colla sola grammatica si presu-

anno di apparare ed insegnare le lingue, nulla dando alla pratica, ed all' esercizio. Non così però l'ha pensato il sig. Crispi, che restringendosi nella precettiva alle più precipue e necessarie regole, ed a quello, che si può a general legge e sicura ridurre, molto per lo contrario poi si è intrattenuto nell' analisi grammaticale e filologica, dove la più parte è riposta della pratica, e di tutt' altro, che percorrendo gli autori, occorre. Senza che a voler diritto estimare, non ha il Crispi semplicemente e solo compendiata quella grammatica; anzi assai miglioramenti vi ha introdotti, e metodo più corto, e chiarezza maggiore. Nella prima parte difatto messe le prime cinque declinazioni, e ciò che riguarda i nomi, a queste ha rapportato gli aggettivi tutti di ogni maniera; i comparativi, e i superlativi; i participj, e ogni altra specie di nomi, che soleano per lo innanzi con lungo ed intralciato metodo separatamente farsi declinare; ed ha trasmesso in due distinte appendici quello che gli *eterocliti* risguarda, e i numerali, che sono vere eccezioni alle regole generali. Passando indi ai nomi contratti, notar fa accennando, come essi, tranne la contrazione, in sostanza non sieno, che nomi della quinta degl' *imparisillabi*, e che non dieci pertanto, ma cinque così vengano ad essere le declinazioni, (quattro anzi io direi, essendo i nomi della quarta gli stessi, che quelli della terza all' uso attico declinati) alle quali si possono anche i pronomi, tolte le piccole differenze, comodamente riferire. Ciò oltre alla brevità dell' insegnare il vantaggio ancor seco porta della semplicità, e di nulla tralasciare insieme, che ai nomi si riporta. E qui, se il chiarisimo autore non mel contrasta, io avrei pur voluto, che aves-

se colle prime tre declinazioni de' parisillabi, come a suo proprio luogo, nella guisa che de' contratti imparisillabi fece, pur rapportato i nomi contratti delle medesime, chè molti ce ne ha, dagli eterocliti togliendoli; e che avesse fatto parimente vedere, che essi non sono veramente di quegli così detti da' grammatici *eterocliti* ὀλοπαθῆ, ma mere contrazioni regolari di ciascuna delle declinazioni de' parisillabi. Conciossiachè altro non sia p. e. ἑρμῆς, οῦ. che contratto da ἑρμέας, έου, come ταμίας, ίου, della prima, nè altro μνᾶ, ᾶς, se non se una contrazione di μνάα, άας della seconda, come lo è pure συκῆ, ῆς, da συκέη, έης, con altri nomi, e le voci femminili tutte degli aggettivi, e de' participj ὀλοπαθῆ, appartenenti alla seconda. Vere contrazioni della terza ancora sono e νοῦς, νοῦ, da νόος, νόου, ed ὀστοῦν, οῦ, da ὀστέον, έου, e gli aggettivi di questa guisa, che alla terza si riportano, come ἁπλόος, e χρύσεος. Allora rimasti sarebbero tra gli eterocliti i soli così detti ὀλιγοπαθῆ, che per eterocliti veramente si possono avere, o almeno una eccezione formano alle regole generali. Ma ciò sia detto come di transito, e per conformarmi a quello, che egli stesso fece degli altri nomi contratti regolari, alla lor declinazione degl' imparisillabi riportandoli.

Viene quindi la secenda parte, ove con pari accorgimento ristretto contiensi quanto in generale alle voci, alle forme, e alla varia natura de' verbi, e alle loro affezioni si appartiene. E della formazione di ciascuna lor voce trattando, opportunamente è venuto l'autore collocandola in piè di pagina sotto a ciascun tempo, per vie meglio dagli studianti vedersi, e più facilmente apprarsi, e allo stesso tempo, che ne apprendon la voce. Ripor-

tando poi ne' verbi contratti, come nei nomi adoperò, i così nominati *circonflessi* ai *baritoni*, per facilitarne vie più lo apprendimento, fa saggiamente osservare e quasi di passaggio ai giovani, che i medesimi in sè stessi non sono, se non se i baritoni, e che tolto quello, in che per la contrazione variano, e da quelli si scostano, le medesime desinenze conservano, e sono ancora alle medesime affezioni soggetti. Così egli sempre si studia di tutto ridurre a certi comuni, e principali punti, cui non è mai senza danno perder poco poco di vista. Se non che forse taluno rifletter potrà, che se proseguir doveasi colla stessa veduta di tutto *semplicizzare*, e ad un comune punto riferire; si sarebbe potuto da lui mostrare, o accennare almeno come in passando, e più chiaramente di quello, che pare abbia fatto, che in sostanza non sia, se non una la forma de' verbi baritoni, e che solo per maggior chiarezza, e di distinzione, attese le caratteristiche, che l' ω finale precedono, in sei si discevera. Come altri ancora desiderato ci avrebbe (non contento forse, ch' ei l' abbia in parte accennato, in parte affatto taciuto) che tutte intere alle voci greche in ciascun tempo, e modo si fossero da lui apposte le corrispondenti voci italiane, essendo il tacersi del tutto a' giovani d' imbarazzo; de' quali spesso spesso ve ne ha, che o ignorano affatto, o molto stentano a trovar modo di esprimerle determinatamente, e con precisione in italiano. Il che più tra noi rendevasi necessario, ove poco da' giovani si bada alla lingua, e a' veri modi italiani; nulla alla precisa corrispondenza delle voci italiane con quelle dell' originale, che si volge. Ma le avrà egli forse lasciato stare, o per-

chè bastar credette che si accennassero solamente ne' primi tempi, ovvero perchè, supponendosi i medesimi già fatti avanti nell' italiano, s' ingegnassero di trovarle da sè. Qui senza dubbio si maraviglierà taluno, come da noi a delitto non si apponga all' autore, nè accusa, o quistione di sorta alcuna gli si muova, perchè non abbia egli punto, de' verbi trattando, fatto verun motto de' nuovi sistemi circa ai medesimi, nè di alcune innovazioni, che si sono nella grammatica greca introdotte e intorno ai futuri, e agli aoristi, e intorno al verbo *medio* particolarmente, di che si è tanto disputato, e tuttavia si disputa a' dì nostri tra' filosofanti grammatici. Ma savio consiglio all' incontro, ed avveduto accorgimento io penso essere stato il suo anzi, che mancanza, dovendo i giovani istruire ne' fondamentali rudimenti della lingua, e nella diritta via mettegli, non intrigarsi punto in sì fatte spinose quistioni, nè infrascar loro la mente con immaginarie ipotesi, che allungano il cammino, e filosofando intralciato piuttosto, e malagevole il rendono, che breve, e spedito. Sicchè avendo egli forse alla memoria presente quel di Senofonte, che ἡ ὁδὸς ῥᾴστη, ταχίστη, seguire ha voluto più presto la strada *ab antiquo* battuta, (come ei dice nel discorso qui appresso mentovato) e già pel continuo usarsi facile divenuta, e sicura, che per una nuova incamminarsi, la quale nè come si sia, nè dove a riuscir vada, ancora si sa. Per altro ei non gli lascia totalmente allo scuro di sì fatte cose: ma ne li viene, siccome appunto fece della disputa intorno alla pronunciazione, di mano in mano instruendo con legger loro alcune brevi, ed erudite sue dissertazioncelle, in che or di una, or

di altra erudizion greca discorrendo, sì fatti vuoti riempe, ne digiuni rimaner li fa di ciò, ch'è pur utile assapere. E così per lo appunto ha egli fatto della presente quistione; su di che con alcune *Osservazioni critiche sopra le novità introdotte in una grammatica greca stampata in Padova nel 1819* i suoi pensamenti (il che promesso avea in una notarella della sua prefazione pag. 17.) ci ha pur manifestati, e il perchè si è avvisato anzi di battere l'antica strada, che la nuova, quantunque forse più corta, ma poco bene ancor conosciuta, e non resa agevole. Allo stesso modo giova sperare, che farà di altre erudizioni greche e circa alla storia della lingua e de' suoi dialetti, e circa alle antiche forme de' verbi, e circa ad altri punti soliti a trattarsi da' grammatici, proemizzando, e di erudite dottrine e filosofiche ricerche pompeggiando.

Un' appendice segue pure ai verbi, in cui distintamente espongonsi i principali, e i più comunemente usati tra' verbi difettivi, ed anomali, intera dandone, come è uso, di ognuno la conjugazione; ove la corrispondenza ancor si desidera delle voci italiane, nè la ragion punto si accenna di loro irregolarità, e difetto; nè come, e con quali altri verbi a lor manchevolezza suppliscasi. Il che andava pur mostrato, o accennato almeno in un proemietto a ciascun di loro premesso; appunto come de' verbi italiani si fece nella sua teorica il cav. Compagnoni. (6)

---

(6) *Il nome dell' utile cav. Compagnoni il desiderio mi suggerisce, che qualche valoroso grecante, co-*

Comodissime riescon poi le tavole, che l' autore si è avvisato di porre alla fine di ciascuna parte, tanto riguardo ai nomi, in che non le sole desinenze, come alcuni seccamente han fatto, ma come in un prospetto gl' interi nomi esposti si veggono della declinazione de' semplici, e de' contratti distintamente; quanto ancora riguardo ai verbi alla distesa, e interamente dati in nove altre tavole. E ciò perchè tutte insieme si abbiano dagli studiosi sotto l' occhio le loro voci, onde saperle vie meglio rapportare, e in un sol punto di veduta. Dopo di che collo stesso metodo continuando, che si è usato nelle precedenti due parti, seguitano le regole della sintassi, che la terza parte formano della sua grammata; ove dato solamente quello, che alla costruzione, e alla reggenza riguarda, e che è insieme certo, e può ad una qualche regola ridursi, riserbasi avvedutamente di dir quanto alle eccezioni, alle preposizioni, ed alle altre particelle si spetta nell' analisi grammaticale, e filologica alle occorrenze. E ciò pure è ben fatto; poichè, come egli nella prefazione (pag. 6.) si esprime, *le particelle, le frasi ecc. sono cose affatto accessorie, e non fondamentali dell' ossatura di una*

---

me quegli adoperò nella Teorica de' verbi italiani, *così si faticasse di mettere ancora ciò in esecuzione pe' verbi greci, e una* teorica *ne desse coi* prospetti; *indicando prima allo stesso modo, che fece il Compagnoni, la natura, le affezioni, e il vario uso di ciascuno in un breve proemio; poi colla medesima classificazione in altrettante colonnette distinguesse le svariate loro forme sì delle*

lingua; ed essendo di lor natura staccate, non possono fare un corpo, come le declinazioni, e le conjugazioni; e come la sintassi (regolare), *la quale nasce dalle affezioni naturali de' verbi. Lasciar si possono adunque, e si vogliono a parlarsene nelle occorrenze*.

Chiude finalmente il primo volume un compiuto catalogo de' verbi, difettivi, ed irregolari per ordine alfabetico posti, in cui con pari diligenza ciascuna voce si addita, e si nota, che da altri antichi verbi poscia non più usati vien presa, o che dalla comune forma in alcuna maniera si allontana. Nel che fare, sebben sia stato parco, e compendiario piuttosto, non dovendo formare un lessico, niente pur lascia a desiderare sì riguardo all' origine delle forme, e delle varie desinenze, che pigliano; sì ancora riguardo alla scelta de' medesimi, che de' più comuni sono ed usati tra gli autori, e al loro numero insieme che a circa centottantadue si fa ascendere.

E questo è tutto quanto alla parte teorica e precettiva dell'ammaestramento si appartiene, e che ben compartito dal savio precettore bastar potrà per li primi tre, o quattro mesi al più della scolastica carriera. Ma non è questo il tutto; chè manchevole di troppo, e veramente difettosa sarebbe,

---

voci regolari e comuni, che delle antiche, e delle poetiche e di quelle ancora de' maggiori dialetti, notando solo come di passaggio, ed accennando le altre picciole differenze in piè di pagina.

se qui si fermasse, o divisamente dagli *analetti* si considerasse, e come una semplice grammatica, l' opera del sig. Crispi. Nella parte che segue, è dove il tutto del suo lavorio è riposto; qui è, che il metodo si scorge, e il magistero tutto dell' insegnamento, non che la penosa fatica da lui con tanta pazienza sostenuta di andar dietro a tante e sì minute cose, colla diligenza di pur nulla tralasciare nello stesso tempo, che all' esercizio insegnativo di questa lingua è d' uopo; che sono appunto i pezzi scelti de' classici autori greci, sì di prosa, che di poesia graduatamente disposti e collocati. E questi, non come per insegnare una comune e moderna favella si farebbe con un semplice inviamento a tradurre; ma come ad antica e dotta si richiede, di tutti quegli ajuti corredandosi, che per li più necessarj, e giovevoli si hanno ad appianar le sue naturali difficoltà. I quali pezzi colla spiegazione volgare appresso unitamente all' analisi grammaticale e filologica sì fattamente l' uno all' altro succedonsi, che dalle cose più facili movendo, e sino alle più difficili a grado a grado procedendo, a tal termine recano l' apprendente, che potrà indi da sè solo incamminarsi, senza pericolo di più intoppare per via, e non intralasciandone lo studio al comprendimento arrivare delle intere opere di quei gran maestroni dell' umano sapere.

Ma per gir con lo stesso ordine, e camminar sulle pedate stesse dell' autore, le sue tracce seguendo, in questo volume, ch' è il primo degli analetti, secondo dell' opera, fatto l' avvertimento a' leggitori delle ragioni, perchè egli distinse e separò da ogni autore la traduzione e l' analisi grammaticale dalla filologica e dalle osservazioni di gusto (a che forse non avea prima posto mente), si dà tan-

tosto principio alla pratica, ed alla spiegazione col Nuovo Testamento, scegliendosi per tale esercizio il quindicesimo capitolo di S. Luca, in cui si ha la tenerissima storia del figliuol prodigo; passa indi ad alcune favole di Esopo; da questi facilissimi autori al faceto e grazioso Luciano, di cui egli ha scelto solo sei dialoghi, cioè due de' morti, due de' marini, ed altrettanti di que' degli Dei. Nella scelta de' quali pezzi, che troppo pochi potrebber parere per un primo passo nel grecismo, pur tuttavia chiaro si scorge lo avvedimento e il gusto dell' autore, che solo quelle cose vi ha messe, le quali avendo in sè qualche interesse, e recando alcun diletto, posson piacendo dar movimento all' amore de' classici, e loro affezionar lo studente. A questi tien dietro la loro spiegazione in italiano, di che appresso farem parola, di brevi annotazioncelle corredata riguardanti or la mitologia, or la storia, ed or le antiche usanze, a che si fa spesso allusione nel testo, e di tutto ciò che alla piena loro intelligenza si richiede.

Qui pria di passar l' autore agli analetti de' poeti, siccome essi, oltre ai versi, alle maniere poetiche, ed a ciò, che riguarda la poesia, fan di sovente uso de' diversi dialetti, opportuno ha giudicato (e questo era il luogo, e il tempo d' insegnarlo) far precedere ai medesimi un compendio de' quattro maggiori dialetti, ed alcune delle principali regole di prosodia, e delle varie maniere di verso, e tutt' altro, che a poesia si appartiene, ed è regolare e necessario a sapersi innanzi; punto non impacciandosi di eccezioni, che sempre all' analisi si riserba, ed alla pratica.

Nè si creda per avventura, che ad interromper si viene con questi due trattati teorici il gior-

naliero esercizio delle spiegazioni. Poichè se non si vuol proseguire, e far nello stesso tempo l' uno e l' altro, si potranno dal saggio maestro in questo frattanto far ripetere le passate lezioni, e replicare i precedenti esercizj, perchè vie meglio nella mente i giovani se l' imprimano, e vie magggiormente padroni si rendano di tutto il passato.

Ripigliando quindi il cammino, e dando, con lo stesso intendimento di andar gradatamente, ancora altri passi, si avanzano i discenti a gustar le grazie della greca poesia, alla quale, come il proposto metodo richiedea, si dà cominciamento col più facile tra' poeti, cioè coll' ingenuo, e grazioso Anacreonte, postevi nove delle sue più belle odi; a cui vien compagno per la prosa l' elegante e facile Isocrate. Di questo autore però io avrei voluto, che il sig. Crispi, non quei pochi avvisi distaccati, tratti dall' edizione, che il Facciolati ne fece, ma sì bene un' intiera orazione ne avesse ai giovani dato in mano, e presentato. Chè, sebben contengano buoni e sani avvertimenti morali (e a ciò forse intese il sig. Crispi), atti a formare anco il cuore degli apprendenti, non fanno pur pure un tutto, nè possono essendo così slegati punto giovare a dar idea dello stile, e all' attica eleganza, e alle belle e gentili maniere avvezzarli di qnesto autore, come farebbe un intero discorso con sì fatto studio, e con tal facilità elaborato; a che dovrebbe pur mirare un precettore, il quale imprende ad istituire in sì fatto modo, come egli fa, la gioventù.

Questi han pure la lor traduzione; in versi, come ragion volea, quella di Anacreonte; in prosa quella degli avvisi d' Isocrate; illustrata medesimamente di brevi annotazioncelle, per rischiarare

quanto a proposito all' intelligenza del testo si ricerca.

Veramente queste traduzioni, per dir quel che a me ne sembra, oltre alla esatta fedeltà dall' autor promessa, par che il sapor tutto conservano dell' original greco, e tale a' giovani il presentano, qual egli è; il vantaggio ancora portano per la nitidezza, e semplicità dello stile, con che sono state dettate, chè servir ben possono all' uopo non solo, a cui mirò l' autore al profitto de' giovani sempre intento, ma a guida eziandio, ed esemplare delle ulteriori spiegazioni, che faran da sè soli, al buon gusto avvezzandoli, e all' atticismo dell' italiana favella, che così traducendo, come penso, insensibilmente si acquista. E sebbene egli fin da principio si protesti di voler solo tener dietro all' originale, sacrificando l' eleganza all' esattezza, e alla fedeltà, con pericolo di *barbareggiare* piuttosto, perchè si entri nella mente dell' autore, che andare in traccia di frasi, e maniere squisite; nondimeno così di rado gli è ciò intervenuto, che, tranne le pochissime volte, in che siesi con poco di proprietà espresso, ed alcuni altri piccolissimi nei, io trovo all' incontro nello stile sì nelle traduzioni, che di tutta la dicitura sua, e purezza, e proprietà, con disinvoltura, e chiarezza, allo studio continuo unita de' più belli ed ingenui modi dell' italiana favella. Imitata dalle narrazioni dello *Specchio della penitenza* a me certamente pare, che sia questa, la quale così ei traduce, del figliuol prodigo: « Narrò di poi. Un « certo uomo aveva due figli: E disse il più gio« vane di essi al padre: Padre, dammi la parte, « che mi tocca del valsente. E quegli divise loro « l' avere. E dopo non molti giorni il più giovane

« figlio avendo tutto raccolto, se ne andò dal Co-
« mune in lontano paese; e colà dissipò il suo val-
« sente, scialacquatamente vivendo. Ed avendo egli
« ogni cosa consumata, avvenne una forte carestia
« per quel paese; ed esso cominciò a penuriare ».
ec. Dello stesso conio sono pure le favolette di Esopo. E negli avvisi d'Isòcrate non si ravvisano gli *Ammaestramenti* di fra Bartolomeo? Anacreonte così fedelmente tradotto, non conserva, senza la scipidezza, e l'oscurità del Salvini, tutto il gusto, e sapor suo originale? E in che ti pecca? Che manca o alla poesia, o alla frase, tuttochè con metro, e con rima libera tradotta, a quest' ode p.e.?

Non mi fuggire,
Donna, vedendomi
Canuto il crine.
Nè perch' è in te
Il fior vivace
Di gioventù,
Gli amori miei
Scacciar tu dei.
Guarda, che spiccano
Pure ne' serti
A rose i candidi
Gigli conserti. (7)

---

(7) *Non sarà, cred' io, discaro ai leggitori, che qui si riporti la medesima ode di Anacreonte trasportata dal greco nel nostro volgar siciliano, come per saggio della traduzione, che ne son venuto io facendo. Vedi l' Ape siciliana fascicolo V. pag. 134 ove un' altra ne ha, che non fu disfavorevolmente accolta:*

Ove, tranne quel *che* del nono verso posto invece di *come*, che rende il senso alquanto scuro e che si sarebbe leggermente potuto schivare, se si fosse tradotto *ve' come spiccano*; in tutto il rimanente poi è così ben tirata la traduzione, che nulla più. Traduzioni così fatte non possono al certo non esser di giovamento agli studianti, nè l'effetto allo stesso tempo non conseguire, a che sono state dall' autore destinate, e dirizzate.

Alle traduzioni finalmente succedono l'analisi grammaticale di tutti i pezzi, l'analisi di poesia ne' primi pezzi in verso, indi la filologica, in che l'indicazione si contiene di qualche variante, e la critica ancora di alcune traduzioni; poi in fine sono le osservazioni di gusto. Nelle quali cose si è il sig. Crispi più a lungo fermato, tutto tutto minutamente, e con singolare esattezza e pazienza sminuzzando, perchè ne venisse il principiante quasi per mano condotto allo applicamento delle regole già prima nella teorica apprese. Nè è da riputarsi in ciò per ventura superfluo, o minuto troppo, come ad alcuni è paruto, i quali non han

---

Nun jirimi, bedda,
Nun jiri fujennu,
Sti trizzi vidennu,
Chi bianchi su già;
Nè stari a sdingari,
No, chistu miu amuri
Pirchì 'ntra lu ciuri
Tu sì di l'età;
Talia, 'ntra curuni
Cu rosi 'ntricciatu,
Lu gigghiu, ch'è gratu,
Chi spiccu, chi fa.

considerato, che dovendo sì fatta analisi a qualunque lessico supplire, non può eziandio di un καὶ, o di un minimo iota non far menzione. Conciossiachè non è da far dubbio, che un discente qualunque, ancorchè tutte sappia le regole della grammatica, essendo giusto come un fanciullo, che mal fermo stampa le sue orme, non è affatto capace di *concretarle* da per se stesso, o all'uso recarle, se non abbia prima acquistato con lungo, ed iterato esercizio una certa abitudine di conoscer le cadenze de' nomi, e più ancora le inflessioni, e le desinenze de' verbi, i quali, a guisa del favoloso Proteo, prendon tante, e tali forme, che appena si possono ravvisare, non che vederne il tema, e l'origine prima. Sì fatta abitudine pertanto egli si studia, l'autore, di fare a lui acquistare mediante questa minuta analisi grammaticale, e simiglianti picciole cose, che solo da' piccoli ingegni si stiman picciole e minute; or le regole richiamando alla sua memoria, e all'uopo applicandole; ora i significati delle voci, e le diverse loro eccezioni.

Come potrebbe di fatto il principiante sapere, o pur vedere da se solo, tutto che bene abbia apparato le regole di formazione, per esempio, che ἤρξαντο (in S. Luca v. 24) proviene da ἄρχομαι? Eccoti l'analisi, che alla pagina 29 sotto il n. 24 tutto ti rischiara dicendo « ἤρξαντο 3a. pers. pl. « aor. 1. Ind. med. ἠρξάμην, ἤρξω, ἤρξατο etc. co« me ἐτυψάμην. Da ἄρχομαι, med. *comincio, prin« cipio*: ἄρχω att. vale lo stesso; fut. ἄρξω. pret. « ἦρχα. Significa pure *tengo impero, son princi« pe*, e nel pass. *sono sotto l'impero, suddito*. R. « ἀρχὴ *Principio, Principato* (8) ».

---

(8) Allo stesso modo, se occorre un' eccezione al-

Un' analisi grammaticale sì fattamente lavorata, che fa chiaro vedere i passaggi tutti, e la genealogia, per così dire, delle parole, a grande ajuto dee per certo riuscire, ed a molto giovamento; ove che lasciato solo il giovane, o getterà via il libro, dopo che si sarà inutilmente discervellato; o se pur vi giungerà, non fia ciò, che dopo di aver faticato mezz' ora e più, per acquistar non altro, che la contezza di un solo vocabolo.

Ma questo solo non bastava all' intento del nostro autore. Era necessario altresì (e questo pure in iscritto, come tutto il rimanente, per evitar qualunque *inesattezza*) dare un altro passo; il che egli fa con tutta la perizia, e la cognizione di maestro nell' analisi filologica, per cui sì il primo e proprio significato delle parole si viene a rilevare, che quello di analogia, e di figura (9);

---

le regole, ecco come egli procede; e come senza caricare imbarazzando la parte precettiva della grammatica con altrettante e più eccezioni, che non sono le stesse regole, ti viene egli di tutto istruendo. T' incontra p. e. in S. Luca v. 23. εὐφρανθῶμεν; *vedi l' analisi grammaticale, (pag. 28) e le ragioni vi troverai, perchè così da* εὐφραίνω *si trasformi, e in che dalle date regole si allontani. Lo stesso pur vedrai praticato con simile diligenza per ogni maniera di eccezioni e riguardo ai nomi, e riguardo ai verbi, e alle loro affezioni, e riguardo ancora alla sintassi ec.*

(9) *Così in effetto a determinar si viene il vero significato delle parole: apro a caso il li-*

notando insiememente la differenza, e i varj rap-

---

bro, (pag. LXXVII.) e leggendo in sul fine dell'ode di Anacreonte sulla primavera:

Βρομίου στέφεται τὸ νᾶμα.
Κατὰ φύλλον, κατὰ κλῶνα.
Καθελὼν ἤνθησε καρπός.

il gentile, il grazioso Anacreonte, quantunque il più leggiere tra' poeti greci, mi presenta difficoltà non così facili a sciorsi. Ricorro alla Crestomazia di Milano or ora arrivatami, ove leggendosi στρέφεται *in vece di* στέφεται *e spiegandosi* il sugo, l' umor torna in dietro, cioè torna a scorrere pei traloi della vite, *viene a darsi al verbo* στρέφω *un significato strano, e non tanto ovvio; e poi venendo al* καθελὼν, *che si suppone posto in luogo del medio* καθελόμενος, *si traduce,* che si piega all' ingiù, che pende all' ingiù: *con che tutta intera a me pare, che si lasci la difficoltà, anzi più inviluppasi. Quanto più soddisfacente, e insiem ragionata è l'analisi, che ne dà nella filologia il Crispi? Ei rapporta da prima le varie interpretazioni, che si son date a questo passo, le mette a disamina; e quindi stabilito il costrutto, e il vero senso del testo, assegnando di ogni cosa le ragioni, e mettendoti innazi agli occhi un albero carico di fiori, come è nella primavera, non di frutta, così felicemente conclude* « Per levare tutte queste difficoltà io lascio stare il testo dell'ultimo verso con καθελὼν ἤνθησε καρπός, ed intendo che *l'umor di Bacco si corona, e che*

porti de' termini sinonimi, e de' contrapposti (10), la forza e l' uso delle particelle, e delle preposizioni (11), e tutt' altro, che per filologia s' inten_

---

il frutto della vite occupandone tutti li pampani, li tralci, li germogli ec. sta in fiore. Ved. vol. 1. degli Analctti pag. 249. v. 14.

(10) *Di quanta utilità sia nello studio delle lingue lo scernimento delle parole, che si chiaman sinonime, perchè le più minute differenze a marcar si vengono de' vocaboli; e quanto ancora giovi la conoscenza nello stesso tempo delle voci contrapposte, che riscontrandosi fan colla loro opposizione vie meglio spiccare il loro vero e proprio significato, niuno vi ha, che l' ignori, nè d' uopo vi è, che io mi affatichi a provarlo. E nemmen di questa utilità ha voluto egli privar lo studente nel suo corso. Quindi gli viene ei quasi come di passaggio indicando la differenza, che passa or tra* παγὶς, *e* βρόχος: *or quella, che è tra* ἄγρα, *e* θήρα: *tra* σίκελος, σικελικὸς, *e* σικελιώτις: *tra* πηγὴ, κρήνη, Βρύσις: *tra' verbi* ζάω, *e* Βιόω *ambidue* vivere: *come anco tra* μεταποιέω, ἀλλάττω, ἀμείβω, *e* μεταβάλλω *significanti tutti e quattro* mutare: *e per fine tra* στέργω, ἐράω, ἀγαπάω, *e* φιλέω, *che convengon tutti nell' idea principale di* amare, *ma differiscono nell' accessoria. Lo stesso dici de' contrapposti, come* ἐλεύθερος, *e* δοῦλος: κακῶς ἐπιστάμενος, *ed* εὖ εἰδώς: σπουδαῖος: *e* φαῦλος: ἄριστος, *e* κάκιστος: *etc.*

(11) *Riguardo alle preposizioni, ed alle particelle, ecco come egli ne viene ammaestrando i*

de. Aggiungi a tutto questo alcune indicazioni di

---

discenti, senza pur nulla tralasciare, e senza caricar la grammatica. Incontra p. e: εἰ μὴ presso Luciano nel dialogo tra Menippo, e Mercurio: la Crestomazia se ne libera con dir, come tutti gli altri filologi, che dopo θαυμάζω, e simili, la particella εἰ sta per ὅτι. Vediam che ne dice il Crispi nell' analisi filologica pag. 199. εἰ, se. *Qualche volta si prende per ὅτι,* quod. *Con tutto ciò io credo, che in nostra lingua possa star benissimo spiegato* se, *εἰ μὴ* se non *invece di* mi maraviglio, che non etc. *Ed in vero così la espressione non riesce nè oscura, nè stentata. Ed a questo proposito si dee riflettere, che in generale discorrendo, i filologi (oltramontani, io aggiungerei) spesso alterano le espressioni, e le parole di una lingua; perchè sembra loro, che non convengan con quelle della lingua, nella quale traducono. Il metodo dovrebbe essere tutt' altro, vale a dire, di non alterar cosa alcuna, se non se costretti dalla necessità; poichè in questo modo riescirebbero meno estese le variazioni nelle lingue, e più facili in conseguenza esse lingue diverrebbero.*

Allo stesso modo, nè più, nè meno ei si porta intorno alle preposizioni; vedi p. e. ciò che dice della preposizione περὶ nell' analisi grammaticale pag. 56. della prep. κατὰ pag. 147, e così delle altre picciole parti tutte, e staccate considerandole, e in composizione con altre voci.

varianti, e di correzioni (12), per dare anche di ciò alcun pratico insegnamento; e le critiche di traduzioni, le quali fatte così senza ira, e spirito di parte non sono punto fuor di proposito. Poichè *censurando*, dice egli, *(pref. pag. 15), una traduzione, che manca di fedeltà, e di altro, si dee necessariamente far rilevare o l' errore, o la poca esattezza. In questa maniera si dee stabilir certamente il vero significato delle parole, e delle frasi dell' originale*. Il che a dir vero non solo contribuisce a vie meglio penetrare nello spirito dell' autore; ma i giovani avvezza inoltre a star guardinghi, e a non fidarsi gran fatto (come pur troppo spesso addiviene) di quelle traduzioni, che tanto raccomandate di là dal mare ci vengono, e tanto poi illudono, e deludono

(12) *Di varianti, e correzioni una sola ci piace arrecare, che varrà a giudicar di tutte, e del modo, con che ci te ne viene istruendo. È dessa in Luciano, dialogo tra Nettuno ed Alfeo: ἡ δὲ αὕτη etc. è il passo in quistione: che ne dice il Crispi? Vediamolo pag. 207. ἡ δὲ αὕτη. Ci ha chi dice αὕτη esser qui un Pleonasmo (Joan. Jensius.). Altri sospetta, che si debba leggere πηγὴ (Mos. Salm.). L' Emsterusio dice non vi esser sospetto, che ci sia vizio alcuno, perchè all' ὅδε, ἥδε, τόδε, o pure ὁ δὲ, ἡ δὲ, τὸ δὲ suole seguire οὗτος αὕτη τοῦτο etc. Ma non andrebbe anche bene αὐτὴ, e* questa stessa? *Già il relativo αὐτὸς può unirsi col dimostrativo οὗτος.* Ἀθηναῖοι αὐτοὶ οὗτοι, Tuc. *e perciò lo stesso possiamo dire di ὁ δὲ etc. che del pari è pronome dimostrativo.*

la comune espettazione (13). Vie meno debbono parere strani, e affatto fuor di luogo quei saggi, che lor viene egli dando intorno al gusto, e al bello, che cammin facendo s' incontra. Dacchè, sebbene ciò a bella letteratura appartenga anzi,

---

(13) *A provare, che la critica delle traduzioni non sia fuori di luogo in un corso di studj, ma che serve anzi a vie meglio comprender gli autori, ed a rettificare il giudizio de' giovani circa alle medesime, basta quanto qui rapidamente ne dice l'autore, sul verso* 14. *dell' ode di Anacreonte, che è posta la prima; v. anal. filol. pag.* 229. *e* 230. = 14. Μετὰ κούρης Βαθυκόλπου. *Valguarn. tradusse*, E con vaga giovinetta -- A cui corra a' piè la gonna. *Nella nota, ch' è l' unica in quest' ode si dice, che prendendosi* Βαθύκολπος *e per* altezza di petto, e *per* ondeggiamento di veste, *il traduttore si è egregiamente applicato alla seconda significazione. Per confermar ciò si portò l' autorità di Eustazio, il quale dice, che* κόλπος *vuol dir pure* τὰ ἄνω τῶν πέπλων, *cioè*, le piegature delle vesti: *e di Stefano, che traduce il* Δαρδανίδας Βαθυκόλπους *di Omero Il.* v. *vers.* 339. profundos in peplis sinus habentes. *Or sebbene tutto questo sia vero, tutta volta mi sembra più Anacreontico spiegare* d' alto petto, di seno ricolmo; *Così hanno tradotto Rolli, Salvini, e Barnes* ..... *Al Sig. de' Rogati sembra dicevole, che qui l'* epiteto Βαθύκολπος significhi soltanto leggiadra, bella; *come al dir de la Fevre*, εὔζωνος si trova presso Esichio. *Ma discorrendo così con una parola generica potremo spiegarne infinite, senza punto specificarle p. e.* εὐζώνοιο τιθήνης *di Omero Il*: ζ, *potremo dire, che significhi* della leggiadra *nutrice, ma non mai spiegheremo in*

che ad elementi di lingua, pure come ne fa riflettere lo stesso autore, gittar si possono con molto profitto i semi del gusto, e del bello su quegli autori, che si vengono di giorno in giorno percorrendo; onde e si accostumino i giovani di buon'ora a conoscere anco per questo mezzo, e più ampiamente il significato dell'espressione, e le abitudini ancor praticamente acquistino di quello, che riferendosi più al sentire, alla pratica più si dee, che alla teorica. Le quali venute così presentando a' tempi, e quasi a schizzo, come questa è, che fa sull'oda di sopra recata, restar certamente non possono vuote di effetto, e debbono assai valere e

---

ispecie il vero senso di quell' epiteto, che vuol dire di bella cintura. *In questo modo gli epiteti diversi di Omero, che pure hanno sempre la di loro ragione; saranno confusi. Potrem dire, che* λευκόλενος dalle bianche braccia, *significhi pur* leggiadra. *Così* ἀργυρόπεζα da' piè d' argento; bella, o leggiadra *etc. Confonderemo* Βαθύζωνος; e Βαθύπεπλος, e χλιδανόσφυρος *perchè contengono in generale l' idea di bellezza, e di leggiadria:* Χρυσοχαίτης ἔρως *potremo spiegare*, grazioso Amore, *perchè l' auree chiome sono graziose etc.*

Udite come traduce un recentissimo anonimo (Venezia 1817). E colla bella Iole -- (Iole per la rima carole -- Dal bianco, ed alto seno -- Intreccerò carole: bianco *bene*, *ma Anacreonte nol dice. Basta così. Per avere notizia di tale traduzione, sentite i primi quattro versi della presente ode, e poi non più.* -- La rosa fior d' Amore -- A Bacco mescoliamo -- Di vaghe foglie rosa, -- Le tempia ne cingiamo. *Povero Anacreonte! Ne troverete di peggio.*

all' intento suo, e a far sì, che si adusino i giovani a sentire, e gustare di cotali bellezze. *Leggiadrissima*, ti dice, *è quest' ode, e contiene un' estrema semplicità, che t' incanta, e t' innamora.* Ἀκμαῖον ἄνθος ὥρας: *il fiore, che è giusto* ἐν τῇ ἀκμῇ *nel punto, e poi* ὥρας *dell' età fresca, sono espressioni così belle, che difficilmente potrai simili trovarne. Ma la similitudine, con la quale si chiude l' ode, è imparagonabile. È finezza d' ingegni divini, trovar similitudini gaje, ma nello stesso tempo esatte. I gigli colle rose intrecciati fanno certo una bella corona; ma che dico fanno una corona? Il poeta per dar loro risalto, perchè più lo interessano, dice che spiccano tra le rose: e veramente la cosa così va. Oh! l' inimitabile ragionar di un gran poeta, come conchiude con una elegantissima similitudine, che serve quasi di ragione, alla quale difficilmente si può rispondere.*

Nè si tema per avventura, che con tutti questi agevolamenti di traduzioni, di analisi etc. che presenta il nostro autore, pericolo alcuno di pigrizia vi sia, e d' infingardaggine; poichè avendo il maestro l' accortezza, e la diligenza di far, che i giovani, come vuol l' autore, tutto imparino a memoria, un così fatto timore interamente svanisce. *Conviene, io nol niego, che i giovini lottino alquanto colle difficoltà;* ma dopo che capaci si saran renduti di lottare, ed acquistato avranno coll' esercizio l' abitudine, e la destrezza di lottar soli; dopo che rassodate, e cresciute saranno le loro deboli forze; dopo che in somma potranno da sè soli usar del metodo, ed applicarlo con sicurezza adattandolo a' simiglianti casi, e sapran da sè soli, e francamente analizzare, e conoscere. Allora

sì, che potranno maneggiar tutto il Nuovo Testamento, Isocrate, Luciano, Senofonte, e tutt' Omero, tutto Teocrito, e Demostene con tutto ciò, che si vuole; allora solo dico, e non giammai prima, come si pretende d' alcuni; nè pel breve periodo di due, o tre anni di scuola, nella quale, ancorachè si dessero loro alle mani le intere opere, non se ne potrebbero per altro far tradurre, che pezzi, e sempre pezzi.

Ma per torre qualunque pretesto, e timor di pigrizia, e sciogliere qualsisia difficoltà, che muover si potrebbe intorno a questo metodo, che tutte le vie sin dal principio agevolando, può, dicesi, impigrire anzi, che addestrare i giovani in apparando questo linguaggio, comechè abbia l'autore con buone ragioni anco à ciò risposto anticipatamente nella sua prefazione (vedi pag. 12); e per fare insiememente, che essi abbiano da travagliare, e da aguzzar lo ingegno, un altro modo io gli suggerirei, se il chiarissimo autore pur mel permette, e a mal non sel reca, di proseguire il suo corso di studj.

Vorrei io pertanto, che continuasse egli a dar la traduzione, l' analisi grammaticale e filologica, e tutt' altro, come ha già fatto, e collo stesso metodo, solo in alcuno di quei pezzi di Omero, che ha scelto, e in un solo idillio non tanto lungo di Teocrito, per ragion de' dialetti, e del verso, e a fine di farne studiare alcuna cósa ancor praticamente, e di notar quanto occorrer potesse di eccezione: indi poi, che sarà lo studente, per aver corso tanto di via con agevolezza, e senza intoppo, nel caso di faticar da sè solo, (e allora sarà opportuno il tempo) desse soltanto di ogni primo pezzo sì di prosa, che di poesia la sua traduzione, per saggio semplicemente, e norma di tras-

latar con profitto: e degli altri pezzi, non escludendone altri di questi due autori, ed aggiungendone, se abbisogna, di altri classici ancora, ne desse il solo e nudo testo greco colla medesima gradazione di gir sempre dal più facile al più difficile, corredandoli in piè di pagina di quelle annotazioni, ed illustrazioni di storia, di mitologia, e di greche usanze, che giudicherà essere opportune, e necessarie alla intelligenza di quei pezzi; e poscia alla fine di tutti ponesse sotto la medesima rubrica e le osservazioni di gusto con quel, che le varianti, e le correzioni riguarda, e le critiche di traduzioni: riserbandosi di dir tutto ciò, che è di ragion grammaticale, e filologica in un *Dizionarietto* greco-italiano posto in fine dell' opera, o separatamente stampato, il quale contener dovrà i vocaboli tutti de' pezzi nelle precedenti analisi non rischiarati, citando insieme, e indicando dove gli altri sieno stati analizzati (14).

Io credo, che il Signor Crispi cortese, e docile, come egli è, piglierà in buona parte questo mio qualunque siesi suggerimento; e non diffido, che tanto più volentieri il metterà in opera, quanto che egli, conoscendo forse la necessità di far travagliare i giovani da sè soli, promise nel programma, che diede del suo corso di studj, di ag-

(14) *Così se incontra, per esempio, in Senofonte* ἦρχε tenne impero; *essendo stato questo verbo spiegato nell' analisi grammaticale di S. Luca, basta per non ingrossar di troppo il lessico, dir solamente -- è pret. da* ἄρχω. *Ved. vol. 1. degli Anal. pag. 29. e se vi ha, citare ancora l' analisi filologica, e delle osservazioni di gusto etc.*

giungere in fine, *per maggiore ed ultimo esercizio*, il solo testo di qualche scena di Aristofane, ed alcunade o di Pindaro; molto più, che assai poco è quanto egli allorapromise; e ben altro ci abbisogna per sì fatto *maggiore ed ultimo esercizio*.

Così agevolate si avranno le prime vie non solo, ma quasi il cammin tutto ancóra sin dalla prima metà di questo corso, per quanto abbiam già fatto vedere di sopra, come per le analisi, così per le traduzioni, e per gli altri ajuti di ogni guisa. L' altra metà poi, che verrà dopo, o come l' ha promesso l' autore, o come a me è paruto, che potrebbe esser fatta, se egli accoglierà, quant' io gli venni debolmente suggerendo, fia certo bastevole per addestrar la gioventù nella spiegazione de' classici greci; e all' intelligenza della greca favella condurli senza pericolo d' impigrimento, o di incespicar per la via intoppando.

Concludiamo pertanto, che il corso di studj greci del Professor Crispi, che che altri ne dica, e ne pensi, i pregi tutti in sè contenendo di un completo corso scolastico, un intero corpo viene a *fornire di greche discipline*, un utile insegnamento, una crestomazia, che merita di essere ad ogni altra, che si è avuta per l' innanzi, preferita e posta in cima (15).

---

(15) *Già non s' intende per questo, che tutte le altre grammatiche fatte innanzi per la lingua greca si debbano, al comparir dell' opera di Crispi, mettere tutte in un fascio, e gittar nel fuoco ad ardere. Qui non si è fatto parola, che di un corso scolastico; poichè dovendosi dar primi elementi, se alle grandi grammatiche ci attenghiamo, per ciò appunto, che ci ha di troppo, pesanti riescono, e d' imbarazzo,*

Poichè in niun' altra, per quanto io mi sappia, si è avuto sì fatto intendimento, o se pur mai si ebbe, in niun' altra si è così maestrevolmente, e con questo gradual metodo saputo unire insieme, e legare la teorica alla pratica; in niun' al-

---

ed allungano lo insegnamento; se alle piccole ci volgiamo, sono per lo contrario mancanti, e difettose; e sì le une, che le altre, senza i pratici esercizj, tutte inutili. Come poi metter nelle mani de' giovani quella di Lascaris, che essendo stata la prima dopo il risorgimento delle lettere, può parer priva di metodo? Come usar si potrebbero, nelle scuole quella del Clenardi, quella di Gretsero, quella del Neo-Lascari fatta ad uso de' greci d' oriente, che tutte sono così caricate? Come quella del Porto Reale, ed altre di simil fatta con quella ancora del Matthiæ, che son lunghi trattati piuttosto, e non rudimenti? Per me io non consiglierei affatto nè quella di Mazzarella Farao; che è un laberinto, per trar profitto dalla quale, non basterebbe tutto il filo di Arianna; nè quella del Sisti, che per gli strani versi ed enigmatici (come pur sono in quella del Porto Reale), e per la confusa erudizione, di che è più che piena, riesce oscurissima Senza dir delle altre, che alla sola teorica restingendosi, e contente d' insegnar le sole declinazioni de' nomi, e le conjugazioni de' verbi, con qualche cosa di sintassi, lasciano assai, che desiderare. Che se in alcune vi ha la così detta parte dell' investigazione del tema, questa, tranne le sode regole di formazione, non si riduce, che come ad un dizionario, ed essendo cose, che per natura non restano nella memoria, al più

tra il vantaggio si ha, che gli studianti con tenue dispendio, e senza bisogno di altri libri, trovano in questo solo, che possono venir comperando di mano in mano, e come si avanzeranno nello studio, tutto quello che fa di mestieri, ed è richiesto ad apprender la greca lingua *con meno stento, e manco fatica, che per lo passato*; avendovi e grammatica, e testo di classici autori, e comento, e dizionario, e traduzione, e tutto, che per la carriera scolastica del linguaggio greco abbisogna. A questo dunque ricorrano i maestri, questo nelle scuole propongano, questo dieno nelle mani della gioventù studiosa, e vedranno non invano tornare le loro fatiche, nè perduto essere tanto tempo di ammaestramento.

---

non può servire, che ad un ricorso nelle occorrenze, il che torna lo stesso. Per altro le grammatiche sole, prescindendo che le più sono scritte in latino, non danno, se non se la teorica; e tutte le raccolte di pezzi scelti, che di tanti bei nomi greci ci compariscon vestite, non forniscono che il solo materiale per la pratica senza la teorica, o pochissimo dell' una e dell' altra. Quanto è meglio dunque, e più comodo aver tutto l' intero corso scolastico in un sol libro; e poi terminata la carriera dello studio, e messo in istato il giovane di camminar solo, volgersi col tempo a quelle grammatiche? A quelle classiche grammatiche, dico (e molte ce ne ha, e di buone assai) cui egli non dee mai omettere di consultare, e di svolgere dì e notte in maneggiando i classici autori, se con profitto vuol proseguire in sì fatto studio, e darvisi interamente.

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	3	l. 18	cui	— che
—	7	12	stndj,	— studj,
—	ivi	n. 3	E mulatore	— Emulatore
—	9	l. 1	li	— il
—	ivi	12	apparte-nente	— appartenere
—	ivi	23	in in	— in
—	11	22	leggetori	— leggitori
—	12	2	circostranze	— circostanze
—	13	1	ciocchè	— chè
—	ivi	22	prounn-ciazione	— pronunciazione
—	25	1	amno	— mono
—	16	1	colle	— alle
—	ivi	27	secenda	— seconda
—	17	19	di distin-zione	— distinzione
—	18	18	mettegli	— mettergli,
—	19	2	riempe	— riempie,
—	20	15	grammata	— grammatica;
—	23	12	solo quelle	— solo di quelle
—	25	5	par	— per
—	ivi	25	pelle	— delle
—	ivi	26	durezza	— purezza,
—	26	13	a quest' ode	— in quest' ode
—	18	21	eccezioni	— accezioni.
—	36	22	alcuno	— alcuno
—	37	5	d'alcuni;	— da alcuni;
—	39	3	alcunade o	— alcuna ode